



CAI CINISELLO BALSAMO



Notiziario del Club Alpino Italiano Sezione di Cinisello Balsamo - Anno XXIX - N° 128 - LUGLIO - AGOSTO - SETTEMBRE 2010

SENTIRE LA MONTAGNA E' ANCORA UN SUCCESSO

Il progetto "Sentire la Montagna" 2009—2010, si è felicemente concluso con l'ormai tradizionale epilogo: la festa finale.

L'impegno di tutti i protagonisti con il supporto del Centro Elica, ha consentito di concludere il progetto con una rappresentazione al palazzotto dello sport nella serata del 14 maggio scorso.

Gli alunni, accompagnati da genitori e nonni, si sono ritrovati nel piazzale del palazzotto. Un perfetto servizio d'ordine svolto da alcuni volontari del C.A.I., separava i ragazzi dai genitori, questi ultimi prendevano posizione sulle gradinate mentre gli altri erano raggruppati nelle aree dedicate alle diverse scuole.

La serata, aperta dalla presentatrice del C.A.I., con i saluti ai partecipanti, i ringraziamenti a tutti



Un momento della festa finale di Sentire la Montagna

gli attori del progetto e all'Assessore alle Politiche Educative sig. NATASCIA MAGNANI, inizia con la rappresentazione di una favola in due atti.

Il primo atto è realizzato

con le "ombre cinesi". Le sagome sapientemente mosse da alcuni accompagnatori in perfetta sintonia con la narrazione della storia, raccontano.....

"IL Grande Cervo", pa-

scolava libero e felice controllando tutti gli altri animali della foresta, ma gli uomini decidono di dominare la natura nonostante l'accorato appello di vecchi saggi amici della montagna e della natura. Gli animali spaventati e disorientati, fuggono come impazziti e anche il "grande cervo" triste si allontana dalla foresta piangendo. Anche la luna rattristata e sconsolata scompare lasciando una notte buia, triste e tenebrosa.

Il secondo atto è realizzato dai ragazzi opportunamente truccati e addobbati secondo la rappresentazione a cui sono destinati. La buia notte, realizzata con un grande telo nero, è improvvisamente invasa dal "Marasso", mitico mostro delle paludi. Attraversa la notte e coglie

(Segue a pagina 2)

In questo numero

Avvisi dalla Segreteria	Pag. 2
In ricordo di Josve Aiazzi	Pag. 3
Le escursioni del trimestre	Pag. 4, 5, 6
I corsi della "Bruno e Gualtiero"	Pag. 7
Scheda tecnica	Pag. 7, 8

Stampato in proprio per i soci del CAI di Cinisello Balsamo

Direttore: Claudio Gerelli - Redazione: F. Monzani - L. Oggioni - L. Perini - L. Repposi. Stampa: Andrea Alberti
CAI Sez. di Cinisello Balsamo - Via Marconi, 50 - Apertura Sede: Mercoledì e Venerdì, dalle 21.00 alle 23.00.

Telefono-fax-segreteria: 02 66594376 - Mobile: 338 3708523 - e-mail: direzione@caicinisello-balsamo.it - web site: www.caicinisello-balsamo.it

SENTIRE LA MONTAGNA

(Continua da pagina 1)

di sorpresa gli uomini incantandoli, li rende immobili.

Ecco comparire la "Scighera", la nebbia ovattata che avvolge ogni cosa e disorienta gli uomini.

L'intervento di questi eventi straordinari scon-

volge la situazione, la travolge.

Ritorna la notte rischiarata però dalla luna e dalle stelle.

Sulle montagne, ricompaiono i fiori, arriva un vecchio e saggio contadino, grande amico della montagna e della natura che con un'enorme cam-



pana richiama il "Grande Cervo".

Udito il richiamo eccolo comparire, enorme, bello, maestoso, avvolto da un mantello ricoperto di fiori, torna a pascolare nella foresta e a vigilare sugli altri animali. Arriva anche il sole, splendente, pieno d'energia che riporta calore e gioia. Riprende il normale ciclo della

vita e con lei un'esplosione di gioia con feste, canti e balli.

La festa è terminata, ma è solo una delle tante puntate, perché il progetto "Sentire la Montagna" continuerà spinto dall'entusiasmo dei loro splendidi protagonisti.

Lino



AVVISO DALLA SEGRETERIA

Il 28 Luglio è l'ultimo giorno di apertura della Sede ed è l'ultima occasione per rinnovare l'iscrizione al CAI per il 2010, prima delle vacanze di Agosto. Affrettatevi. La sede riaprirà il 25 agosto.

IN RICORDO DI JOSVE AIAZZI

Il 28 Maggio scorso è arrivato dalla sezione di Monza l'annuncio della scomparsa di "Josve Aiazzi". Nato nel 1925, accademico del CAI, membro del

ra le risorse mancavano. Da Monza, Josve, come altri giovani del suo tempo, vedeva spesso le montagne di Lecco: il Resegone, le Grigne, le Alpi... e da lì giungeva

gari c'era anche qualche bravo alpinista che faceva provare i ragazzi più grandi ad arrampicare. In realtà non c'erano molte alternative ma per Josve scocca la scintilla e l'arrampicata diventa una passione totale.

Il lavoro lascia libera solo la domenica o qualche rara mezza giornata di ferie, però almeno ci sono i soldi per raggiungere i Piani dei Resinelli: in treno fino a Lecco e poi a piedi per sentieri. Scarponi chiodati ai piedi e, nello zaino, le corde di canapa, i chiodi forgiati in proprio... attrezzature quasi di fortuna, mentre la tecnica del tempo è ancora ben lontana dal garantire la sicurezza necessaria, ma la bravura e la passione compensano ogni cosa.

Nel 1948 entra nel gruppo Pell e Oss, tra gli altri conosce Andrea Oggioni, incominciano ad arrampicare insieme.

Josve ha la motocicletta, è uno dei pochi fortunati a possederne una. Con Andrea seduto sul sellino posteriore incominciavano il sabato pomeriggio le loro avventure. Raggiunte le vie di arrampicata le parti si invertono: Andrea, dotato di un senso in più e una forza incredibile, va per primo, ma Josve è in grado di seguirlo ovunque, anche sulle vie più difficili, anche le più pericolose.

Come quella volta che, sulla via Cassin alla Cima Ovest di Lavaredo, una via di VI grado, Josve vola su un passaggio difficile e rimane sospeso nel vuoto. Mentre sta cercando di risalire in qualche modo la corda sente Andrea, stranamente agitato, che continua a ripetere "fai piano, o qui moriamo tutti e due".

Raggiunto l'amico, Josve si rende conto del perché di tanta agitazione: la corda di canapa si è sfilacciata quasi completamente e solo tre millimetri di filamento reggevano il suo peso.

Legato alla corda di Andrea Oggioni, ma anche di Walter Bonatti, Armando Aste, Giorgio Redaelli, Nando Nusdeo, Vasco Taldo, Angelo Pizzoccolo e altri grandi alpinisti del secondo dopoguerra, Josve Aiazzi realizzò numerose prime salite e ripetizioni di grande prestigio in tutto l'arco Alpino dal granito della val Bregaglia e del Monte Bianco al calcare delle Dolomiti del Brenta, delle Pale di San Martino, della Civetta; ma non sono mancate imprese extraeuropee che lo annoverano tra i primi salitori della Torre Sud del Paine, in Patagonia.

Con lui scompare un protagonista di quell'epoca eroica e un pezzo di storia dell'alpinismo lombardo.



Andrea Oggioni e (a destra) Josve Aiazzi

prestigioso gruppo alpinistico "Pell e Oss" di Monza, Aiazzi è conosciuto universalmente nel mondo dell'alpinismo per il suo sodalizio con Andrea Oggioni.

Negli anni '50 del secolo scorso, la guerra era finita da poco, la voglia di divertirsi e tornare a vivere senza l'assillo di eserciti e armi era tanta ma anco-

l'eco delle grandi imprese alpinistiche che solleticavano la fantasia e la voglia di provarci. Ma a quei tempi era già un'impresa raggiungerle, le montagne...

Per fortuna il prete ogni tanto organizzava il pulman per i ragazzi dell'oratorio e allora si potevano vedere da vicino le guglie e le pareti... e ma-



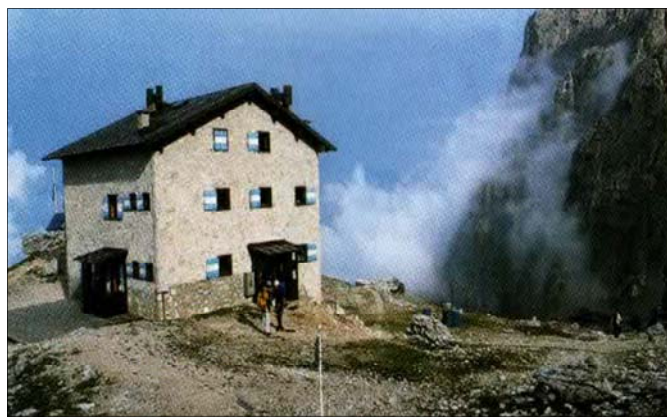
Le gite del Trimestre



4 – 5 Settembre 2010

**Rif. Velo della Madonna—
Altopiano dei Tartari - Dolomiti—Gruppo delle Pale di
San Martino**

Per Dino Buzzati la montagna era il massimo simbolo della suprema quiete. Dunque non



Il rifugio Velo della Madonna

un teatro dove misurare le proprie forze con quelle della natura e tanto meno un chiassoso luna park dove seguire le lunghe fila di turisti sulle rotte della moda, ma un mondo incantato, il mondo dei suoi sogni romantici adolescenziali, denso di significati spirituali. Per questo Buzzati era solito raggiungere le Dolomiti con la fidata guida Franceschini nel mese di settembre, quando le folle erano ripartite per la città e le montagne riacquistavano il loro silenzio e il loro candore. Si può dire che dopo lo Schiara la montagna di casa, le Pale di San Martino sono state le Dolomiti più amate dallo scrittore bellunese, attratto dalla verticalità delle pareti sfuggenti del Cimon della Pala, del Campanile Pradidali o della Cima della Madonna, o come

dalle morbide linee orizzontali dell'altopiano delle Pale una sorta di deserto di pietra sospeso proprio nel cuore del massiccio.

Due volti contrapposti, due dimensioni complementari, due paesaggi che si sorreggono l'uno con l'altro.

Buzzati fu sicuramente affascinato da questa metafora dei contrari, dai profili dolci dell'altopiano indorato dal sole, dalle emozioni forti di una scalata, dalla malinconia del deserto dopo la paura dell'abisso.

Si portò dentro quei paesaggi per tutta la vita e con la memoria di quei luoghi ambientò le sue novelle e i suoi romanzi. Basta leggere tra le righe dei suoi scritti che riappaiono le malinconie delle Pale e riprendono forma nelle atmosfere sospese del deserto dei Tartari accanto ai ricordi della Val Belluna e agli scorci remoti di Canal D'Agordo.

Non c'era separazione tra l'avventura alpinistica e la rielaborazione letteraria, come ha colto la guida Gabriele Franceschini in "Vita breve di roc-

cia".

Proprio da un'idea che stuzzicava Gabriele Franceschini, la guida alpina delle Pale, nel 1977 è riuscito a realizzare il suo sogno sul massiccio selvaggio del Cimerlo. Un modo per rendere omaggio al cliente amico Dino Buzzati, il grande giornalista, scrittore, alpinista che si dichiarò un folle innamorato delle Pale di San Martino.

Un sentiero attrezzato che raggiunge la Cima della Stanga e il rifugio Velo della Madonna una serie di funi metalliche offrono la possibilità di vivere gli elementi che secondo Buzzati danno un senso vero alla montagna.

Iscrizioni

dal 7 al 28 luglio 2010

18-19 Settembre 2010

**Rif. Laghi Gemelli 1960 m
Carona (BG)
La leggenda
dei Laghi Gemelli**

Quando i Laghi Gemelli erano proprio gemelli, cioè due limpidi specchi d'acqua circondati da una corona di montagne, appena separati da una stretta lingua di terra, e non erano ancora stati fusi in un solo bacino dalle impellenti esigenze del progresso, attorno alla loro origine sorse una leggenda che per la verità è assai triste, ma forse rispecchia la realtà dei tempi in cui è scaturita dalla fantasia popolare.

Si racconta che la figlia di un ricco possidente di Branzi fos-

se innamorata di un pastore della Valle Taleggio, da esso teneramente ricambiata.

Ma la ragazza era stata da tempo promessa in sposa ad un ricco ed influente, anche se attempato, proprietario di fucine della Val Fondra, un partito assai migliore di quanto non fosse un modesto pastore, costretto ogni anno ad andare in cerca di lavoro, accudendo a pecore e capre che si faceva affidare da allevatori della zona per portarle a pascolare sulle montagne dell'alta Valle Brembana.

A nulla valsero le strazianti lacrime dell'infelice ragazza per scongiurare un destino che la condannava a passare il resto della sua vita accanto ad un uomo che non amava e non avrebbe mai amato.

Così, mentre si avvicinava il giorno delle nozze, fissate in tutta fretta, la fanciulla lasciava stancamente le sue giornate monotone, sola e disperata nella sua cameretta, sospirando l'amore impossibile per il suo bel pastorello. Costui nel frattempo, pur consapevole dei progetti che riguardavano la sua amata, dai quali veniva drasticamente escluso, non poteva fare niente, minacciato com'era nella sua stessa vita se solo avesse osato farsi vedere dalle parti di Branzi.

Ma la ragazza piuttosto che rassegnarsi a perdere il suo amore, preferiva morire e cominciò così a rifiutare il cibo e a dar segni di squilibrio mentale.

Il padre, fermo nei suoi propo-

(Continua a pagina 5)



Le gite del Trimestre



(Continua da pagina 4)

siti, ricorse a ogni mezzo per riavere la figlia in buona salute: interpellò tutti i medici del-

si incontrasse con la sua bella per trascorrere con lei momenti meravigliosi, coperti dalla scusa della riservatezza di una

limpide polle d'acqua che, zampillando senza sosta, formarono due laghetti quasi della stessa forma e dimensione: i laghi gemelli.

Ai giorni nostri la costruzione della diga ha decisamente trasformato il paesaggio, ma volendo stare nella leggenda si potrebbe affermare che finalmente i laghetti dei due innamorati si sono fusi in uno solo, a coronare per sempre il loro sogno d'amore.

Tratto dal Libro di Tarcisio Bottani e Wanda Taufer: Racconti Popolari Brembani



I laghi Gemelli nel 1921, i laghi sono ancora separati

la valle e scese fino a Bergamo per consultare i luminari dell'epoca, ma non ottenne nessun risultato.

Un giorno si presentò alla casa della fanciulla un giovane medico all'apparenza piuttosto inesperto, ma pur di salvare la figlia, il padre accettò anche le prescrizioni di quel mediconzolo. Nell'incredulità generale, la ragazza cominciò come per incanto a migliorare: tornò a sorridere e a parlare, riprese a mangiare con gusto e le sue gote ripresero colore. Sembrava di nuovo innamorata della vita.

Ormai anche il più distratto dei lettori avrà intuito la vera identità di quell'improbabile medico e si sarà fatta un'idea sulla natura delle cure a cui era sottoposta la ragazza.

Infatti egli altri non era se non il pastore che, approfittando dell'equivoco sulla sua identità, non passava giorno che non

visita medica. Consapevoli del pericolo che correvano se fossero stati scoperti ma per nulla disposti a rinunciare al loro amore, i due innamorati deci-



Il rifugio Laghi Gemelli nel 1950

sero di scappare per coronare il loro sogno lontano dalla valle. Una notte lasciarono nascosto il paese e scelsero di seguire la via difficile delle montagne, che il pastore cono-

sceva bene. Di buona lena salirono lungo il sentiero della Val Borleggia e raggiunsero in fretta il Piano delle Casere. Ma i rintocchi lontani delle campane a martello di Branzi fecero capire ai giovani che la loro fuga era stata scoperta e ben presto qualcuno sarebbe venuto a cercarli.

Ripresero il cammino quasi di corsa, ma raggiunte le pendici del monte Farno, la ragazza mise un piede in fallo e cadde rimanendo a terra svenuta. Il pastore prese allora la ragazza tra le sue braccia e si mise a correre su per la montagna, incalzato dai richiami dei cacciatori. Nel buio fitto il pastore perse l'orientamento ma continuò correre finché la terra mancò sotto i suoi piedi e i due poveri innamorati precipitarono, così stretti in un abbraccio

estremo e disperato, fino al fondo di un precipizio.

Nel luogo dove caddero i loro miseri corpi si aprirono due conche circolari dalle quali cominciarono a sgorgare due

Il rifugio inizialmente è stato dedicato ai fratelli CALVI poi ai fratelli LONGO, costruito dal CAI di Bergamo nel 1923, il Fratelli Longo rifugio venne intitolato alla memoria dei Fratelli Longo. Causa la guerra, il piccolo fabbricato subì un graduale degrado che convinse la sezione a costruirne uno nuovo, collocato nelle immediate vicinanze del Lago Rotondo.

Il rifugio è posto all'interno del SIC (Sito di Interesse Comunitario) Alta Val Brembana-Laghi Gemelli, dominato dal Pizzo del Diavolo di Tenda (2976 m) e da origine ad un ramo del fiume Grembo che nasce dal glacio-nevato del Pizzo del Diavolo di Tenda ed è alimentato da varie sorgive ed affluenti, formando un

(Continua a pagina 6)



Le gite del Trimestre



(Continua da pagina 5)

complesso bacino idrografico. Le formazioni di "Nardus stricta" costituiscono il tipo di prateria più diffusa sui substrati silicei del SIC e rappresentano l'habitat prioritario del sito. Tra le specie erbacee endemiche ricordiamo la "Viola Comollia" e la "Sanguisorba dodecandra". Particolarmente diversificata, e quindi preziosa, risulta la zoocenosi vertebrata tra cui spicca significativamente la presenza regolare dell'"Aquila chrysaetos", della "Salamandra atra" e della rara lucertola "Zootoca vivipara carniolica". Si segnala anche la presenza in zona di un cospicuo numero di stambecchi.

**17 Ottobre 2010
Valle Verzasca (CH)**

La Valle Verzasca è una valle svizzera del Canton Ticino. Appartiene al distretto di Locarno, situata tra la Valle Leventina e la Val Maggia, circondata da alte montagne, è collocata a nord del Lago Maggiore e si estende da sud a nord per circa 25 km. Ospita un bacino artificiale, il lago di Vogorno, formato da una diga alta 220 metri e larga 380. Dal punto di vista orografico la valle si colloca nelle Alpi Ticinesi e del Verbano (sottosezione delle Alpi Lepontine). La Valle Verzasca è un angolo montuoso e selvaggio, dai pendii scoscesi e dalle innumerevoli cascate. Le numerose cime con vista



La Verzasca e il ponte a Lavertezzo

sul Vallese e sulle Alpi bernesi, e i passi che conducono alle valli adiacenti, rendono la Valle Verzasca un luogo molto frequentato dagli amanti del trekking. L'intera valle è punteggiata dai tipici "rustici" di pietra grigia (gneiss), con bordi bianchi alle finestre e pesanti tetti di pietra. Le cappelle lungo i sentieri testimoniano la fede religiosa dei valligiani; in particolare si ricorda la cappella del Vescovo a Gordola, fatta costruire nel 1669 dal vescovo di Como, Ambrogio Torriani, dopo essersi salvato da una caduta da cavallo. Sono presenti numerosi percorsi segnalati secondo le convenzioni del Club Alpino Svizzero, e le capanne Barone, Cognora, Efra, Osola, Fümegna e Borgna fanno da appoggio a tre principali percorsi a tappe. Il Sentierone della Valle Verzasca, segnalato in bianco e rosso, attraversa la valle da Tenero a Sonogno. Suddiviso in varie tappe, costeggia prima il Lago di Vogorno (passando da Mergoscia) per poi risalire

il corso della Verzasca. Un'ultima curiosità sulla Val Verzasca: Corippo è il più piccolo comune della Svizzera con 17 abitanti.

**24 Ottobre 2010
Traversata San Rocco di Camogli - San Fruttuoso (GE)**

In Liguria, tra Camogli e Portofino, incastonata in una profonda insenatura, quasi una perla nella frastagliata costa del Monte di Portofino, c'è una deliziosa, piccola baia, raggiungibile soltanto a piedi o dal mare: è la splendida baia di S.Fruttuoso di Capodimonte che ospita una magica abbazia risalente all'anno mille, oggi di proprietà dei F A I (www.fondoambiente.it), intorno alla quale si sviluppano una spiaggia, una chiesa, la Torre dei Doria e poche casette di pescatori che si specchiano nel blu smeraldo del mare, su un fondo verde scuro di pini. Il piccolo borgo di San Frut-

tuoso è immerso nel Parco Naturale Regionale di Portofino che è costituito dall'omonimo Promontorio e da 3 comuni: Camogli con i nuclei di San Rocco, San Nicolò e San Fruttuoso stesso; Portofino Santa Margherita Ligure, con i nuclei di Paraggi e Nozarego. La leggenda, narra che il Vescovo Fruttuoso, morto sul rogo insieme ai diaconi Eulogio e Augurio, apparve in sogno a cinque monaci e indicò loro il luogo posto sulla costa ligure, in cui dovevano essere sepolti i suoi resti. Il luogo in questione era riconoscibile per tre segni: un drago feroce, una caverna e una limpida fonte d'acqua. I monaci, guidati da un angelo, arrivarono sugli scogli di Capodimonte, dove trovarono il drago, che fu affrontato e annientato dall'angelo, e gli altri due segni predetti. La leggenda prende spunto da vicende realmente accadute: vero è Fruttuoso, vescovo di Terragona, che nel 259 fu arrestato e condannato insieme ai suoi due diaconi, durante le persecuzioni di Valeriano e Galiero. Vera è la sorgente annunciata dal vescovo nel sogno, conosciuta e segnalata su tutte le carte dei naviganti, perché prezioso punto di rifornimento. E vera è anche la "fama" del drago, leggenda diffusa tra i marinai forse per allontanare i possibili contendenti che qui volevano rifornirsi d'acqua.



Scuola di Alpinismo

BRUNO PATERNO



I CORSI DEL 2010

II CORSO DI ARRAMPICATA SPORTIVA (AL1)

Inizio del Corso
Giovedì 16 Settembre 2010

Programma dettagliato, informazioni, prescrizioni sul sito
www.bruno-gualtieri.it



PROGRESSIONE SU TERRENO MISTO DI GHIACCIO NEVE ROCCIA: L'ASSICURAZIONE TRADIZIONALE A SPALLA

L'assicurazione tradizionale a spalla è il metodo di assicurazione, tra compagni di cordata, introdotto sostanzialmente con l'avvento della corda, e ben prima dell'invenzione del chiodo e del moschettoni, nei primi anni del '900. Non per questo però, tale metodo è da ritenersi inutile o dimenticato. Anzi, per la sua semplicità e velocità è ancora molto utilizzato laddove non si presentino condizioni di sicurezza particolarmente problematiche o grandi esposizioni. Un suo grande vantaggio infatti è quello di

poter essere realizzato anche senza disporre di imbracatura, una volta che si riesce a realizzare un ancoraggio solido per l'assicuratore, che può essere costituito da una piccozza su neve, o dalla stessa corda di cordata opportunamente "girata" attorno ad uno spuntone sicuro, su roccia.

L'assicurazione a spalla va usata quando non sia possibile approntare un punto di sosta adatto a realizzare un'assicurazione dinamica con freni. È eseguibile, verso il basso o verso l'alto, sia nei confronti del secondo

che del primo di cordata. Trattandosi di un metodo "indiretto", che sfrutta l'attrito della corda attorno al corpo dell'assicuratore, va realizzato solo quando siano stati attentamente valutati gli effetti di un'eventuale caduta o scivolata del compagno assicurato.

Ci si deve innanzitutto auto-assicurare ad un ancoraggio di sosta ritenuto affidabile (anche se può sostenere sollecitazioni in una sola direzione): per fare ciò, in mancanza di imbracatura, è necessario quantomeno legarsi in vita con la stessa corda o

con uno spezzone di corda o cordino.

Gli elementi essenziali sono la posizione del corpo e il modo di vestire la corda (vedi fig.1).

L'alpinista che esegue questa manovra nei confronti del secondo di cordata, una volta auto-assicuratosi, si dispone in piedi di fianco al pendio, con la gamba a valle tesa, la gamba a monte leggermente piegata e la spalla a monte possibilmente appoggiata alla parete. Il corpo assume così una posizione inclinata verso monte,

(Continua a pagina 8)

PROGRESSIONE SU TERRENO MISTO DI GHIACCIO NEVE ROCCIA: L'ASSICURAZIONE TRADIZIONALE A SPALLA

(Continua da pagina 7)

secondo l'asse dell'eventuale strappo. Lo strappo viene assorbito dal corpo grazie all'effetto ammortizzante delle gambe. La corda che proviene dal compagno, impugnata dalla mano esterna con braccio disteso e pollice rivolto verso il basso, passa sotto l'ascella esterna, dietro al dorso e sopra la spalla a monte, scende davanti al corpo e viene impugnata dalla mano interna con il braccio piegato e il pollice rivolto verso l'alto. I gomiti sono tenuti aderenti ai fianchi e le mani saldamente chiuse a pugno. In caso di caduta del compagno, le braccia devono essere rapidamente incrociate davanti al petto in modo da bloccare la corda ottenendo il massimo attrito.

L'assicurazione a spalla nei confronti del secondo di cordata va eseguita sempre a corda tesa, onde ridurre al minimo un'eventuale scivolata del compagno e la conseguente sollecitazione proveniente dalla corda.

È importante che il sistema costituito da ancoraggio - assicuratore - compagno si mantenga in linea. Una eventuale caduta viene ammortizzata dall'assicuratore che a sua volta è sostenuto dall'ancoraggio.

Invece nell'assicurazione a spalla al primo di cordata,

che deve disporre di corda per potere muoversi senza impedimenti, in caso di caduta si riceverà un forte strappo direttamente sul corpo del secondo si cordata e, di conseguenza, sulla sosta alla quale è autoassicurato.

Proprio per questo motivo l'assicurazione al primo di cordata con metodo tradizionale va effettuata solo per brevi tratti e a condizione che vengano posizionati numerosi ancoraggi intermedi.

È consigliabile altresì eseguire questa manovra solo su terreni poco pendenti, misti o di cresta, dove abbondano spuntoni e cambi di direzione. Solo in tali condizioni, infatti, gli attriti della corda nel tratto interessato alla caduta, potranno permettere all'assicuratore di trattenere la stessa efficacemente e senza pregiudicare la tenuta dell'ancoraggio di sosta.

Come sempre, gli istruttori della Scuola Bruno e Gualtieri, sono a disposizione per ogni chiarimento.

Il direttore della
Scuola di Alpinismo
Bruno e Gualtieri
Michele Rossi



Figura 1: Assicurazione a spalla